

ANEDDOTI STORICI

MARIA BASHKIRTSEFF E IL BEL MONDO DI NAPOLI NEL 1877.

Scrissi una volta, tra le tante pagine che mi è accaduto di scrivere nel mio vario interessamento per le persone e le cose umane, un rapido profilo del carattere intellettuale e morale di Maria Bashkirtseff⁽¹⁾, la giovane aristocratica russa, morta a ventiquattro anni, il cui *Journal*, pubblicato postumo nel 1890, raccolse molta ammirazione e commozione. Ma di lei non mi è uscito dalla memoria che, diciassettenne, nel 1877, soggiornò per qualche tempo in Napoli, con la madre, e prese parte con ardore alla vita del bel mondo napoletano di quel tempo⁽²⁾. Il « bel mondo » si chiama così non perchè vi si esercitino o vi si pregino le virtù dianoetiche ed etiche ed estetiche, le quali, anche quando vi si affacciano, vi tengono parti secondarie, ma perchè vuol divertirsi e pregia la gradevolezza e la sveltezza e l'agilità, ciò che è inconsueto ancorchè stravagante e non lodevole, e soprattutto il galanteggiare e l'arguzia e la giocosità, e non vuol essere disgustato dalla goffaggine, dal cadere nel ridicolo e da quel che chiama la pesantezza, sia anche quella della rettitudine e della verità, che sono cose che certamente hanno sempre un certo peso. E a molte cose in esso non si bada, alle quali fuori del bel mondo grandemente si bada, e molte si perdonano che altrove non si perdonano; e, insomma, vi si adotta una legge che è adatta alla qualità e al tono di vita che piace in esso serbare e promuovere. Tale era anche in quel tempo il bel mondo di Napoli, non più capitale di un regno, ma con una propria fisionomia che ancora le davano le famiglie che perduravano dell'antica nobiltà, e le più facili e frequenti relazioni che s'intrecciavano e coltivavano con gente delle altre città d'Italia, e con la corte dei Savoia, re dell'Italia una, la quale vi era presente sempre col Principe reale, con la principessa Margherita, e non di rado coi soggiorni che vi faceva il re Vittorio Emanuele II: un re che aveva saputo piacere anche alla fantasia

(1) Si veda in *Conversazioni critiche*, IV, 355-58.

(2) Il suo diario è nel vol. I dei *Cahiers intimes*, ed. P. Borel (Paris, Monde moderne, 1925).

del popolo napoletano, diversamente ma analogamente con Ferdinando IV e con Ferdinando II Borboni; e allora nei suoi consueti e facili innamoramenti, lo si vedeva di frequente in un palco dell'esilarante teatrino dialettale, il San Carlino. Anche nelle note della Bashkirtseff il re Vittorio Emanuele appare nello sfondo, perchè la giovinetta russa si scontrò con lui sulla scalinata di una tribuna eretta per la corte, e lo salutò, e, senza essergli stata presentata, scambiò con lui qualche parola: cosa [che, risaputa dalla madre, le procurò un rimprovero per la grave infrazione commessa dell'etichetta; ma il re, conosciuto l'incidente, mandò il giorno dopo un suo ufficiale di ordinanza a presentare le sue scuse e a dirle che, per contrario, egli era rimasto incantato del suo spontaneo moto generoso; e che, del resto, già l'aveva notata l'anno prima a Roma e nel carnevale di Napoli, e (soggiungeva l'ufficiale, ripetendo la parola stessa del re) egli non era mai spaventato da una «bella ragazza». Di quel bel mondo napoletano del 1877 io direttamente non conoscevo niente, perchè avevo allora undici anni e stavo in collegio, nè lo conobbi più tardi, quando ero giovane, perchè non era e non fu mai il mio. Solo più tardi udii parlare di certe sue persone e di certi suoi casi che richiamavano una più generale attenzione. Ma, poichè l'edizione che è stata data di questa parte del diario della Bashkirtseff è zeppa di errori nei nomi delle persone e nelle parti scritte in lingua italiana (l'italiano ella aveva imparato assai presto e in quella lingua poteva perfino verseggiare per ischerzo), nel mio esemplare io corressi tutti o quasi tutti questi errori di lingua, e pei ragguagli sulle persone e sui fatti mi feci aiutare da un mio vecchio amico, che aveva conosciuto quella società e che viveva ancora venticinque anni fa, il marchese di Montemayor, tesoriere della nostra Società di storia patria. Senonchè io non trarrò ora dall'oblio quei personaggi e le qualità loro e le avventure, perchè poco offrono da serbare pei posteri, che esca dal tipo generico che ho delineato di sopra; e solo accennerò che molto nel diario si parla di quell'Alberto Caracciolo di Melissano che fu poi un personaggio del bel mondo europeo e morì suicida in Parigi, la cui vita è narrata in un romanzo francese, intitolato dal suo motto prediletto sulla vita, che doveva essere «courte et bonne» (1); e vi è narrato il modo in cui riuscì ad appartenere all'elegante società napoletana una molto bella signora austriaca, «sans naissance, sans fortune, avec une mère imbecile», venuta a Napoli ed entrata per matrimonio in una famiglia comitale napoletana, la quale si opponeva dapprima a questo legame con uno dei suoi figli. Ma il giovane innamorato la istrui intorno alla chiesa e all'ora in cui sua madre andava a confessarsi e a prendere la comunione, ed essa parimenti

(1) Il romanzo *Courte et bonne* era dell'attrice Maria Colombier, amica e poi fiera nemica di Sarah Bernhardt, contro la quale scrisse un libello: v. nei miei *Aneddoti di varia letteratura*, III, 295-302.

si confessò e si comunicò in quella chiesa e in quell'ora, e poi si avvicinò alla contessa e le baciò umilmente la mano. La contessa commossa, con le lagrime agli occhi, le domandò: — Chi siete voi, signorina? — e quella rispose: — Sono, signora, colei che ama tanto vostro figlio e che vostro figlio ama. — La contessa, addolcita e convertita, consentì e ottenne che il marito se la facesse presentare e si venisse piegando all'ineluttabile. E qui debbo soggiungere che la nuova contessa dal nome germanico era molto ammirata a Napoli per la sua bellezza, ma anche temuta e biasimata per la sua freddezza, sapiente e irresistibile civetteria, con la quale illudeva e deludeva, e a tanta disperazione di amore condusse l'unico figlio di un duca napoletano, molto stimato e intelligente raccoglitore di cose d'arte, che il giovane si tolse la vita tra il compianto e lo sdegno generale. Un'altra figura di donna ha rilievo nel diario della Bashkirtseff, figlia di un illustre giurista napoletano, che sposò anch'essa un conte, fece per qualche tempo girar la testa al principe Umberto e poi si diè a un così insaziabile erotismo che parve confinare con la mania; sicchè il marito si risolse a lasciare Napoli e a stabilirsi in altra città italiana con le buone e onestissime figliuole, che la vicinanza della madre danneggiava nell'opinione. Io la conobbi un giorno che passeggiavo con un vecchio patriota napoletano, ed essa, ormai sull'iniziato tramonto, si avvicinò per salutarlo, e gli parlò familiarmente celiando, sicura di sè e allegra come chi fosse a pieno soddisfatta della vita che aveva adottata, e della riputazione che aveva meritata. Ma di ciò basti, per la ragione detta di sopra e anche perchè, continuando a tacere dei nomi per un riserbo che non so vincere e per timore di addolorare (vero è che io parlo di persone vissute un secolo fa o lì intorno) qualche incolpevole discendente del personaggio che vengo ricordando.

Nel diario napoletano della Bashkirtseff c'è di meglio da notare, come, per esempio, questa pagina che ricorda una visita di lei alla Certosa, diventata già allora Museo di San Martino, dalla cui altezza l'occhio suo e la fantasia abbraccia Napoli e l'Italia tutta nella gloria dell'arte. Lo stile è ben di una diciassettenne, ma il sentimento lo supera e lo trascina con sè.

C'est un ancien couvent. Et je n'ai jamais vu rien d'aussi sympathique. Les musées glacent; celui de San Martino amuse et attire. L'ancienne carrosse du syndic de Naples et la galère de Charles III m'ont monté la tête. Et ces corridors aux planchers de mosaïque et ces plafonds aux moulures grandioses. L'église et les chapelles sont quelque chose de merveilleux; leur grandeur modérée permet d'apprécier les détails. Cet assemblage de marbres luisants, de pierres précieuses, de mosaïques dans chaque coin, de haut en bas, au plafond comme sur le parquet. Je ne crois pas avoir vu beaucoup de toiles remarquables: oui, celles de Guido Reni, de Spagnoletto. Les patientes oeuvres du fra Buonaventura; les anciennes porcelaines de Capodimonte; les portraits en soie, et un tableau sur verre représentant l'épisode de la femme de Putiphar, traité avec une vérité comique.

La cour de marbre blanc avec ses soixante colonnes est d'une rare beauté. Notre guide nous dit qu'il ne reste plus que cinq moines, trois frères et deux laïques, qui demeurent en quelque part en haut dans une aile abandonnée.

On monte dans une sorte de tour avec deux balcons suspendus au dessus des autres, hauteurs qui semblent des précipices; la vue de là est belle à étourdir. On voit les montagnes, les villes, les plaines et Naples, à travers une sorte de brouillard qui n'est rien autre que la distance.

— Que se passe-t-il aujourd'hui à Naples? — dis-je en prêtant l'oreille.

— Mais rien, c'est le peuple napolitain, — répondit en souriant le guide.

— C'est toujours ainsi?

— Toujours.

Il s'élevait de cet amas de toits une clameur, un hurlement continu, comme des explosions de voix non interrompues, dont on ne se fait pas l'idée dans la ville même. Vraiment cela vous donne une sorte d'épouvante, et cette rumeur qui s'élève avec le brouillard bleu fait étrangement sentir à quelle hauteur on se trouve et donne le vertige.

Ces chapelles de marbre m'ont ravie. Le pays qui possède ce que possède l'Italie est le pays le plus riche du monde. Je compare l'Italie avec le reste de l'univers, comme un magnifique tableau avec un mur blanchi à la chaux.

Comme ai-je osé juger Naples l'année passée! Avais-je seulement vu! Toute la route de San Martino et la descente par le Pausilipe présentent des beautés renversantes. Et ces villes éparpillées et cette mer, et le Vésuve et le ciel, et la grotte de Pozzuoli, qu'on aperçoit comme une bouche de Caron! — On perd la tête!

Ma questa parte napoletana del diario è dominata e quasi per intero riempita da una giovanile passione d'amore, che Maria Bashkirtseff sofferse in modo violento e della quale dà la confessione ingenua e pur chiaroveggente, e una rappresentazione che, se non è artisticamente elaborata e purificata, ha pagine molto efficaci. Già in Roma si era abbozzata una prova di amore tra lei e il giovane Pietro Antonelli (quegli che ebbe poi tanta parte nell'inizio della politica italiana in Abissinia, nipote del famoso cardinale, e sembrava che un fidanzamento si profilasse; ma, infine, l'amicizia rimase e l'altro pensiero non fu continuato. Ma già in Roma era stata toccata dal fascino mondano, ossia del bel mondo, del conte Alessandro Lardarel, di cui, vedendolo grandissimo eroe in questo dramma passionale e non avendo mai di lui udito l'eco del nome (la *gloria mundi transit*, più rapidamente delle altre, nel « bel mondo »), domandai all'amico consultore e informatore, il quale mi disse che era livornese ma possedeva alcune terre nell'Italia meridionale, che era stato uomo di grande fortuna in quella sorta di società, ammirato e desiderato e sognato da vedove, maritate e donzelle (come suona il titolo di una vecchia commedia napoletana settecentesca). Ciò confermando, la Bashkirtseff aggiunge il resto; e cioè, tra l'altro, che, dopo quattro anni di matrimonio, si era separato dalla moglie di comune accordo; che la sua vita era sommamente disordinata e, per i debiti che accumulava spensie-

ratamente, era stato interdetto a richiesta della famiglia e viveva con un assegno conveniente ma a lui insufficiente; che buttava allegramente centinaia di lire, ma litigava per due soldi; che allora aveva per amante una ballerina, o mima che fosse, di Milano, chiamata la Righi, la quale lo dominava e dalla quale aveva avuto una figlia; che era sempre ubriaco di liquori e non riusciva a dormire la notte e dormiva gran parte del giorno; e così via. Ma che cosa ha da vedere tutto questo, o peggio di questo, con l'amore? La fanciulla russa diceva a sè stessa che «l'amour est un mystère duquel on ne doit pas parler» — con gli altri, intendeva, perchè con sè stessa ne parlava e scriveva di continuo, — «tant il doit inspirer de respect mystique». Da quando era apparso alla sua anima il Larderel, tutti gli altri che l'avevano corteggiata o che avevano avuto la sua attenzione, le si mostravano provinciali o volgari: «Larderel est un grand seigneur, gâté, capricieux, fou, tel que je le voulais». Lo ha decorato della metafora di «suo gioiello», o «adorazione del suo cuore»; è una immagine trionfale che esce fuori intatta da tutte le brutte cose che di lui le sono narrate e che essa non si degna neppure di negare o affermare; persino delle cose avvilianti e grottesche come quella che la ballerina o mima («la coquine», come essa la chiama) talora lo batta; batte (scrive intenerita) «cette adoration de mon cœur»! La passione è tanta che essa si sente invasa dalla brama di annientamento e di morte. «Je sens venir l'anéantissement de mon esprit comme les chameaux sentent l'approche de l'ouragan dans le désert». «Je ne veux pas invoquer Dieu, je veux mourir. Mon Dieu, Seigneur Jesus Christ, faites-moi mourir! J'ai si peu vécu, mais l'enseignement est grand, je suis incohérente et saccagée, comme mes écrits; je me déteste, comme tout ce qui est misérable». Va ad assistere alle corse alle quali egli prenderà parte e delira immaginando e sperando che, imprudente com'è, cada e si faccia male e sia costretto a mettersi a letto; e di ciò prega fervidamente Dio: «O mon Dieu, ce n'est pas par méchanceté que je fais ces vœux, mais par chagrin profond. Faites qu'il tombe et soit gravement malade, qu'il se casse un bras ou une jambe et en soit réduit à quatre semaines de lit. Au nom de toutes les larmes qui m'étouffent depuis deux grandes heures, ayez une fois pitié de moi!». Ella vigilerebbe la sua porta come un cane da guardia, lo assisterebbe al suo letto come un infermiere, lo assisterebbe in ginocchi, e, se morisse, morirebbe anche lei con gioia. E poichè accade che si diffonde per il campo la notizia che egli, mezzo ebbro come solea, abbia ricevuto un calcio da un cavallo e sia moribondo o morto, impallidisce e prova freddo, e insieme è contenta. Ma c'era stato scambio con un'altra persona, era stato un equivoco presto corretto. «Ce fut un désappointement. Suis-je bête, en vérité, de croire qu'il puisse jamais m'arriver quelque chose d'agréable. Lui, mort, je me précipitais là bas, je... je ne sais quoi, et je prenais le deuil avec volupté. Il n'est ni à moi ni à personne. Il fallait voir comme on me regar-

dait quand j'ai répondu à la nouvelle de sa mort. Je suis folle, je suis malade. Je brûle, j'ai sommeil, je voudrais tout casser, brûler, mourir. Et sérieusement je suis tombée dans un état de prostration, de désespoir si insupportable, qu'on est allé chercher le médecin du prince ». Così la passione che si alimentava e cresceva di sé stessa non le dava posa e non se ne scorgeva nè il fine nè la fine, quando, a un tratto, questa ultima, la fine, venne bruscamente, perchè lo sciagurato personaggio le domandò di sposarlo, pregandola di adottare la figlia che aveva avuto dalla « coquine »; ed ella senz'altro lo scacciò. Ma con ciò era fatto il meno e la passione, nonostante la fine nel fatto e la mancanza del fine ideale, rimaneva gigante. Si aveva un bel narrarle, più di prima, delle malefatte di quell'uomo e della sua indegnità; la sua anima rispondeva dentro sè stessa: « Tout ce que vous voudrez, tant mieux, je l'adore. Ah! Monsieur le Comte Bijou! Mon cœur, ma joie, mon amour!». Accettava coraggiosamente questo paradiso-inferno del suo destino: « Ah! C'est ça l'amour? Bien, bien. M'y voilà donc. J'aime!... ». E vibrante era sempre di questo implacabile sebbene sconfitto amore, quando si risolse a lasciare Napoli, come il cuore suo non voleva e la saggezza, sospirando, persuadeva (vi si era fermata per circa tre mesi, dal 9 febbraio al 28 aprile). Poi, lontana da Napoli, in lei cominciava la rassegnazione e l'amore si andava facendo un ricordo di gioia senza più dolore. « Naples et Alexandre sont deux rayons de soleil, malgré tout et quand même. Comment ne pas aimer Alexandre pour le charmant plaisir qu'il donne, le peu qu'il dure et le souvenir qu'il laisse? ». Un anno dopo, fa persino uno scherzo; un « poisson d'avril », scrivendo agli amici che Alessandro era perito in un duello e che, prima di morire, le aveva scritto una lettera di scuse; ma subito dopo avverte gli amici di avere scherzato. Come finisce il Larderel non saprei dire; ma dallo stesso diario della innamorata fanciulla si trae che, dopo il rifiuto ricevuto, aveva pensato di arruolarsi nell'esercito russo per la guerra che già si sentiva imminente con la Turchia, e che Vittorio Emanuele gli aveva dato il permesso e anzi gli aveva promesso di appoggiarlo. Bisogna, a schiarimento e conferma di ciò, dire che una sorella del Larderel aveva sposato Gastone di Mirafiore, figlio di Vittorio Emanuele II, e, come diceva la Bashkirtseff, era la « bru », la nuora del re d'Italia.

B. C.